

Il femminismo materialista di Christine Delphy e la storia antica: un'alleanza imprevista¹

Marcella Farioli

Mi sono accostata al pensiero di Christine Delphy a quarant'anni, dopo due decenni di militanza femminista : la lettura dei suoi scritti ha costituito senza dubbio una delle più grandi emozioni intellettuali della mia vita adulta. Quando pensavo di aver ormai da tempo consolidato un quadro di riferimento teorico per interpretare la realtà, ovvero l'analisi marxiana, la straordinaria intuizione di Delphy nell'inserire la questione del genere in una prospettiva di classe ha costituito una formidabile scossa a una serie di convinzioni pregresse ; ma soprattutto essa ha fornito una risposta a domande inesprese e a dubbi talora confusi che il femminismo marxista non aveva chiarito e non poteva chiarire. Infatti le analisi di Delphy – una vera rivoluzione in seno all'epistemologia femminista – sono un prisma imprescindibile attraverso il quale leggere la realtà contemporanea e in essa i rapporti sociali di sesso ; la sua militanza un esempio di come la riflessione si possa saldare allo sforzo di tradurre la teoria in prassi politica nell'ottica di una trasformazione dell'esistente.

Il pensiero di Delphy, insieme a quello di altre femministe materialiste francofone, ha da quel momento influenzato fortemente non solo la mia vita privata, il mio lavoro di docente e la mia militanza femminista, soprattutto in un paese come l'Italia in cui il femminismo materialista è assai poco conosciuto, o per meglio dire rifiutato ; esso mi ha anche permesso di affrontare la mia disciplina, la storia greca, da un punto di vista assai differente dal paradigma prevalente nel mondo accademico in questi ultimi decenni.

Gli studi di storia antica degli ultimi vent'anni riguardanti le vite delle donne antiche o l'analisi delle loro rappresentazioni letterarie, epigrafiche e figurative, infatti, sono sempre più permeati dalla tendenza a spostare lo sguardo dal piano dei rapporti materiali tra gli individui e tra i sessi agli aspetti simbolici e psicologici della dominazione. I rapporti tra i sessi vengono così astratti dalle relazioni sociali concrete, dalle gerarchie e dai rapporti di forza, e talora ridotti a questioni di identità e percezione di sé²; i ruoli che garantiscono il controllo delle risorse economiche o la possibilità di prendere decisioni sulla vita della comunità nel suo complesso vengono messi spesso sullo stesso piano dei cosiddetti “poteri informali” delle

¹ La version française de ce texte a paru dans « Faire avec Delphy », *Nouvelles Questions Féministes* (41/2, 2022) sous le titre « Le féminisme matérialiste de Christine Delphy et l'histoire ancienne : une alliance inattendue ».

² Su queste tendenze della storia antica si veda Farioli, Marcella (2020). « Les liaisons dangereuses. Post-modernismo e femminismo *mainstream* in alcune tendenze attuali della storia antica ». *Incidenza dell'antico*, 20.

donne. Il gruppo delle donne, inoltre, è sovente frantumato in una miriade di individualità eterogenee; si nega validità alla categoria « donne » in quanto gruppo sociale e la si accusa di essenzialismo o di riduzionismo sociologico³, oscurando le strutture generali dell'oppressione. Infine, delle donne antiche si tende a mettere in rilievo la *agency*, in nome dell'imperativo di restituire loro dignità e di non vittimizzarle. Mentre nelle analisi relative a un altro gruppo minoritario, quello degli schiavi e delle schiave, si ammette con facilità che l'ideologia schiavistica nasce dalla necessità da parte dei cittadini liberi di sottomettere e sfruttare i non-liberi, quando si tratta delle cittadine, la loro minorità sociale sembra di colpo rientrare nel determinismo naturalistico.

Prendiamo il caso dell'Atene di età classica, su cui possediamo il maggior numero di fonti. Le cittadine ateniesi non costituivano un gruppo omogeneo: esse appartenevano a differenti classi sociali e di età, così come differenti erano i loro statuti matrimoniali. Esse erano tuttavia accomunate, a diversi gradi e intensità, da un'analogia forma di oppressione e di sfruttamento, legata al modo di produzione domestico e al « travail domestique », una nozione in cui Delphy include non solo il lavoro familiare destinato alla cura e al consumo domestico, ma anche il lavoro svolto gratuitamente dalle donne nelle attività economiche del marito che entrano nel sistema dello scambio.

Tra i vari esempi possibili, è proprio sulla questione del lavoro femminile nell'Atene classica che vorrei brevemente soffermarmi, per mostrare come le categorie interpretative di Delphy si mostrino efficaci anche in applicazione al mondo antico. Mi riferisco in particolare al lavoro delle donne libere, poiché le schiave, prive di diritti civili e completamente reificate sul piano pratico e giuridico, richiedono un discorso a parte.

Fino a non molti decenni fa gli storici ritenevano che il lavoro delle cittadine ateniesi fosse quasi esclusivamente domestico : preparazione dei pasti, lavaggio, pulizia, tessitura per la confezione di abiti, procreazione e allevamento di una prole legittima. A seconda delle disponibilità economiche della famiglia questi compiti erano delegati ad altre donne di statuto schiavile. Il lavoro domestico, come nei secoli successivi e ancor oggi, era effettuato gratuitamente.

Gli studi degli ultimi cinquant'anni hanno finalmente sottratto all'oblio anche il lavoro retribuito e professionale delle Ateniesi⁴, largamente invisibilizzato o svalorizzato dalle fonti

³ Per una replica esaustiva a queste accuse si veda Juteau, Danielle (2010). « “Nous” les femmes : sur l'indissociable homogénéité et hétérogénéité de la catégorie ». *L'Homme & la société*, 176-177.

⁴ Si veda da ultima Sronek, Marie-Laure (2018). « Des femmes invisibles dans l'Athènes classique ? Les effets

letterarie antiche. Le principali attività nel contesto urbano erano quelle di nutrice, levatrice, lavandaia, la produzione e vendita di pane, verdure, piatti pronti, la tessitura per lo smercio al dettaglio ; ma in una società principalmente rurale, caratterizzata dalla piccola proprietà, il principale ruolo produttivo delle donne doveva essere quello agricolo svolto nel podere familiare. Poiché l'incidenza dell'agricoltura nell'Attica era circa l'80% del valore prodotto, il peso del lavoro agricolo femminile doveva essere ingente.

Ma di chi era la proprietà dei poderi e a chi spettavano i loro introiti e i guadagni delle professioni femminili ? La pertinenza di questa domanda, troppo a lungo trascurata dagli studi, è innegabile: non è infatti il lavoro che “rende liberi”, ma – eventualmente e non meccanicamente –, l'autonomia economica che ne deriva. Se dunque è opportuno riabilitare i ruoli femminili misconosciuti dalle fonti antiche e da una parte della storiografia, mettendo in evidenza l'importanza e il peso quantitativo del lavoro femminile nella società ateniese di età classica, meno scontato è desumere sulla base di ciò che le cittadine godessero di autonomia economica, negandone così l'oppressione e lo sfruttamento. Le fonti antiche non sono chiare in proposito, ma la situazione ateniese in materia di rapporti sociali di sesso non lascia molti dubbi : è lecito ipotizzare che in una società in cui le donne erano sotto la tutela di un uomo della famiglia, che gestiva la loro dote e senza l'autorizzazione del quale non erano legittimate a svolgere transazioni economiche di rilievo⁵, questi introiti spettassero al marito, come è avvenuto in seguito nella storia, come accadeva nelle piccole proprietà agricole francesi degli anni '60 e '70 descritte da Delphy⁶ e come avviene ancor oggi in molte regioni del Sud-Est asiatico o dell'Africa sub-sahariana, dove le donne lavorano una terra la cui proprietà e i cui proventi spettano ai loro padri e mariti. Analogo discorso valeva probabilmente per gli introiti ricavati dalla tessitura a domicilio e dalla vendita al dettaglio. Poiché era il marito ad amministrare i beni di sua moglie, non si vede perché egli avrebbe dovuto cederle i guadagni della famiglia in quanto unità di produzione ; un'unità di produzione e un'istituzione socio-economica di tipo gerarchico, all'interno della quale il solo marito era legittimato a ricevere il soldo militare, gli aiuti pubblici sotto forma di distribuzioni di grano, le indennità di presenza che i cittadini percepivano quando erano eletti o sorteggiati per far parte dell'assemblea, del tribunale o per altri incarichi pubblici.

La riscoperta dell'ingente peso economico del lavoro femminile nell'Atene classica, dunque,

du travail pour une redéfinition de la place des femmes dans la vie publique ». *Archimède* 5.

⁵ Sulla famiglia antica e sulla tutela si veda ad es. Bonnard, Jean-Baptiste *et alii* (2017). *Famille et société dans le monde grec et en Italie du V au II siècle av. J.-C.* Rennes : PUR.

⁶ Delphy, Christine ([1978] 2013). « Travail ménager ou travail domestique ? ». In *L'ennemi principal. T1 : Économie politique du patriarcat* (pp. 53-67). Paris : Syllepse.

lungi dal mettere in luce la *agency* delle cittadine, rivela la profondità della loro oppressione, del loro sfruttamento economico e della loro appropriazione : nonostante il loro rilevante contributo lavorativo, esse erano escluse non solo dagli incarichi pubblici, ma anche da molti altri diritti, come la libera scelta dello sposo, la proprietà di beni immobili (salvo rari casi di donne vedove e ricche), la gestione diretta della propria dote, la facoltà di intentare autonomamente una causa. Esse godevano invece di prerogative religiose pari o quasi pari a quelle maschili, anche sotto il profilo degli incarichi sacerdotali : in età classica, quella religiosa era la sfera principale in cui le Ateniesi agivano in pubblico, tanto che per esse è stata coniata l'espressione « cittadinanza culturale ». L'accesso ai sacerdozi era tuttavia in molti casi riservato alle cittadine provenienti da famiglie influenti ; inoltre la partecipazione delle donne ai riti svolgeva anche la funzione di promuovere la loro integrazione e il loro adattamento all'ideologia della città e ai ruoli loro socialmente assegnati, a partire dai compiti domestici e riproduttivi.

I ruoli religiosi femminili sono stati spesso enfatizzati negli ultimi decenni per rimarcare la *agency* femminile e il ruolo pubblico delle Ateniesi. Esaltare tale partecipazione, minimizzando le altre forme di esclusione, deriva da una visione in cui la sfera simbolica cancella i rapporti materiali tra gli individui e le classi. Poche storiche e storici definiscono come sfruttamento il lavoro domestico delle donne antiche ; ciò deriva da una visione irenica e irrealistica della famiglia e delle relazioni tra i sessi, disincarnate dai rapporti di forza. Non è estraneo a questa rimozione degli antagonismi e dei conflitti tra uomini e donne l'androcentrismo ben presente tra gli studiosi di scienze sociali, che non vedono lo sfruttamento nell'ambito della famiglia nemmeno nella loro società di appartenenza⁷.

Il caso ateniese è uno dei tanti esempi che mostrano come il concetto di « classe », applicato da Delphy alla classificazione dicotomica dei sessi e alla loro simultanea gerarchizzazione, sia valido anche per l'antichità: anche nell'Atene classica nell'ambito del modo di produzione domestico « les hommes, en tant que groupe, extorquent du temps, de l'argent et du travail aux femmes, grâce à de multiples mécanismes, et c'est dans cette mesure qu'ils constituent une classe » (Delphy, 2015 : 54⁸). Anche relativamente al mondo antico è dunque necessario pensare lo sfruttamento nel suo insieme, dando conto, come fa Delphy, delle diverse forme di estorsione di lavoro gratuito, anche quelle che fuoriescono dal mercato.

⁷ Sull'androcentrismo nelle scienze sociali si veda Mathieu, Nicole-Claude ([1987] 2014). « Femmes du Soi, femmes de l'Autre ». In *L'Anatomie Politique 2. Usage, dérégulation et résilience des femmes* (pp. 277-289). Paris : La Dispute ; sulla famiglia come sistema economico Delphy, Christine et Leonard, Diana ([1992] 2019). *L'exploitation domestique*. Paris : Syllepse.

⁸ In *Pour une théorie générale de l'exploitation*. Paris : Syllepse.

Alla prova dei fatti il pensiero di Delphy si è dunque rivelato di straordinaria (e impreveduta) utilità per leggere i rapporti sociali di sesso anche in un contesto molto lontano nel tempo da quello attuale. La categoria di « classe di sesso » si è mostrata di grande valore euristico e del tutto idonea ad indicare, anche nella storia antica, la dicotomia percepita e materialmente declinata tra i sessi e la loro gerarchizzazione. Ma il caso del lavoro femminile qui considerato è solo un esempio dell'applicabilità del pensiero di Delphy alle civiltà antiche : altrettanto valida in relazione al mondo delle *poleis* greche è la denaturalizzazione dell'eterosessualità compiuta dalla sociologa, sempre in una prospettiva di classe (di sesso), e l'analisi del suo legame con i rapporti di produzione e la divisione del lavoro.

Nell'Antichità, come ai giorni nostri, un paradigma che inglobi la nozione di « travail domestique », così come quella di « sexage »⁹, presenta il vantaggio di identificare la posta in gioco specifica dei rapporti tra i sessi, come appunto la divisione sessuale del lavoro e i benefici materiali e psicologici che ne traggono gli uomini. Anche in questo contesto, insomma, oltre che in ambito militante e nella vita di tutti i giorni, « l'eresia materialista di Christine Delphy »¹⁰ e la lucidissima analisi che la sostanzia, si rivelano strumenti ineludibili per storicizzare i processi e per rimarcare l'origine sociale dei rapporti di dominio.

⁹ Guillaumin, Colette ([1992] 2016). *Sexe, race et pratique du pouvoir : l'idée de nature*. Donnemarie-Dontilly : iXe.

¹⁰ Ardilli, Deborah (2020). « L'eresia materialista di Christine Delphy », postfazione a C. Delphy, *Per una teoria generale dello sfruttamento*. Verona : Ombre Corte.